

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



Il campionato
L'Inter non vince più
Solo un pari a Verona
di **Alessandro Bocci**
e **Guido De Carolis** a pagina 42



Gli 80 anni del banchiere
Doris: io, l'amico Silvio
e i calli del primo cliente
di **Stefano Lorenzetto**
a pagina 27



Aiuti e leggi

IL PRINCIPIO DI REALTÀ RIFIUTATO

di **Paolo Mieli**

La vicenda del ponte di Genova e del rapporto con la famiglia Benetton ci rivela in fin dei conti soprattutto una cosa: Giuseppe Conte si sta appalesando come uno dei più straordinari illusionisti della nostra storia. Ipnottizzata la sua (peraltro consenziente) maggioranza, annuncia, dice, si contraddice, rinvia, alla fine poi ricomincia riportandoci al punto di partenza. Non esiste ormai più un solo punto su cui qualcuno nella maggioranza si attenga al principio di realtà. Prendiamo il dibattito sugli aiuti europei (di cui, sia chiaro, dipendesse da noi faremmo richiesta all'istante). Quel che sconforta sono le argomentazioni messe in campo: tali aiuti devono essere donati e, nel caso si configurino come prestiti, va garantito che siano senza «condizionalità». I Paesi che pretenderebbero di ridurre l'ammontare e verificare come quei soldi saranno spesi, vengono descritti come egoisti, avidi e insensibili alla causa europea. Perché insensibili? Per il fatto che — se la Comunità non ci regala quei soldi all'istante o non ce li presta alla maniera che noi pretendiamo — noi non faremo nulla per impedire che vada a monte l'intera costruzione europea. Conta poco che noi quei soldi non sappiamo neanche bene come spenderli. E che probabilmente una parte li butteremo via. L'importante è prenderli. Fino a quando? All'infinito?

continua a pagina 28

Virus Dalla Bosnia al Brasile: l'Italia ferma ingressi e voli. Verifiche sui bengalesi sfuggiti ai controlli

Arrivi vietati da 13 Paesi

Lamorgese lancia l'allarme: «In autunno rischio concreto di tensioni sociali»

Serbia Minaccia del presidente Vucic. Assalto al Parlamento



I violenti scontri di mercoledì tra manifestanti e polizia serba davanti al Palazzo del Parlamento a Belgrado

«Nuovo blocco». E Belgrado si ribella: guerriglia

di **Marta Serafini**

Due notti di vera e propria guerriglia urbana a Belgrado, dopo la minaccia del presidente serbo Aleksandar Vucic

di reintrodurre il lockdown. Assalto al Parlamento e 153 arresti. Il governo è accusato di aver mentito sui numeri del Covid. I positivi sono 17 mila, i morti 632 contro i 244 dichiarati.

a pagina 8

L'Italia chiude le frontiere a 13 Paesi, considerati zone a più rischio contagio. Stop anche ai voli indiretti. Nell'elenco ci sono anche Brasile e Bangladesh. E proprio sui cittadini provenienti dal Paese asiatico sfuggiti ai controlli sono in corso verifiche. L'allarme per il rischio di tensioni sociali in autunno è stato lanciato dalla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese.

da pagina 2 a pagina 6

PARLA MIOZZO, CAPO DEL CTS

«Così gestiremo i futuri focolai»

di **Fiorenza Sarzanini**

La scelta più dolorosa? «Vietare i funerali». Ma anche dire no alla riapertura delle scuole. Parla Agostino Miozzo, direttore della Protezione civile, che spiega: «Dobbiamo proteggerci rafforzando il sistema di controllo». La gestione dei futuri focolai e il timore per la riapertura della scuola: «Se non funziona, a picco il Paese».

a pagina 3

PER I RICHIEDENTI ASILO

Migranti, dalla Consulta stop al decreto Sicurezza



di **Giovanni Bianconi**

Era una delle norme-bandiera del primo decreto Sicurezza. La Corte costituzionale ha bocciato il divieto di iscrizione all'anagrafe per chi chiede asilo dichiarandolo illegittimo. «Scelta politica», commenta Matteo Salvini.

alle pagine 10 e 11 **Arachi**

IL PUSHER, IL METADONE

I due amici e la morte per una dose da 15 euro

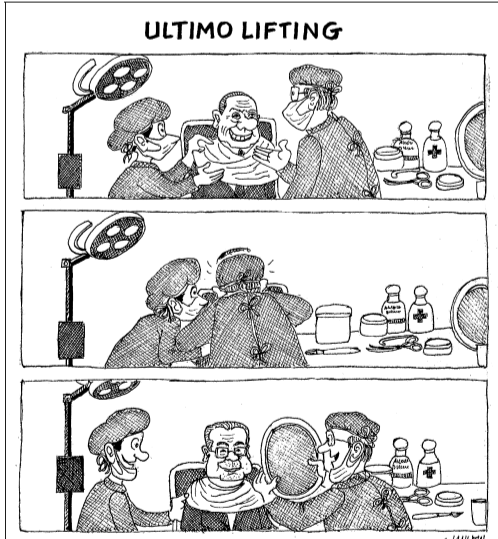


di **Rinaldo Frignani**

Flavio e Gianluca avevano già acquistato dal pusher che ha dato loro la dose mortale. L'uomo ha confessato. I due ragazzi hanno pagato solo 15 euro. Il procuratore di Terni, Liguori: «Sconvolto da come i minori sappiano tutto delle droghe».

a pagina 19

GIANNELLI



L'irritazione del premier Conte con la società e con il Pd

Il governo ad Autostrade: altre 72 ore, poi sarà revoca

SASSOLI (PARLAMENTO EUROPEO)

«L'Italia sia più veloce»

di **Federico Fubini**

Bruxelles ha grande fiducia nell'Italia. «Ma c'è un prima e un dopo Covid, non so se tutti nel Paese se ne sono resi conto» dice David Sassoli, presidente del Parlamento Ue.

a pagina 9



di **Antonella Baccaro** e **Monica Guerzoni**

Ultimatum del governo ad Autostrade: o arriverà una proposta definitiva entro il weekend o ci sarà la revoca della concessione. Ieri l'incontro al ministero con i vertici di Atlantia. Il premier Giuseppe Conte irritato con il Pd accusato di frenare sulla revoca ad Autostrade.

alle pagine 12 e 13 **Marro**

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Per chi suona la memoria

Come mai Pd e Cinquestelle non hanno votato a favore di una Giornata della Memoria per le vittime degli errori giudiziari, da celebrarsi ogni 17 giugno in ricordo dell'arresto di Enzo Tortora? Se lo è chiesto giustamente Gaia Tortora, e me lo chiederei anch'io, se non temessi di conoscere già la risposta: l'iniziativa era partita dalla Lega. Solo un pazzo potrebbe pensare che le vittime della giustizia siano tutte di destra (ricordate Valpreda?) e i magistrati che sbagliano tutti di sinistra. Ma a un certo punto la sinistra ha sposato acriticamente i giudici (che fino agli anni Settanta considerava nemici del popolo), forse perché processavano i suoi avversari. E la destra, che per secoli era stata il partito delle manette, si è trasformata altrettanto acriticamente

mente in quello degli avvocati, forse perché difendevano i suoi leader. Così, mentre ogni anno mille cittadini vengono privati ingiustamente della libertà personale, la politica continua a ragionare per tifoserie e astrazioni.

Lo stesso schema, a squadre rovesciate, è andato in scena a Bologna per la concessione della cittadinanza onoraria a Patrick Zaki, lo studente dell'ateneo felsineo fermato in Egitto. Il centrodestra bolognese ha votato contro, e certo non perché abbia le prove che il mite Zaki sia un pericoloso terrorista, ma perché la proposta era uscita dai banchi del Pd. Ci vorrebbe una Giornata della Memoria per le vittime dei pregiudizi della politica, ma temo si fermerebbe l'intero Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER AVERE IL MASSIMO DELL'ENERGIA. SUSTENIUM



L'INTEGRATORE ENERGIZZANTE PIÙ VENDUTO IN FARMACIA*

*FONTE: DATI IQVIA MARZO 2020

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA, EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.



00710
 Poste Italiane Sped. in AP - DL 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano
 9 771120 498008

CONFESIONI

Ennio Doris Gli 80 anni del fondatore di Mediolanum: le vacche, i calli del primo cliente, De Gasperi, Pio XII e l'amicizia con Berlusconi

di Stefano Lorenzetto

Dicono che la sua arma migliore sia il sorriso con cui persuade i clienti, arrivati alla cifra record di 1,5 milioni. Ma forse il segreto di Ennio Doris, 80 anni compiuti venerdì scorso, è un altro: lo sguardo dei Rizzardi, gli zii di sua madre Agnese. Quello magnetico di Carlo, maestro elementare a Tombolo, nel Padova, che ipnotizzò intere generazioni di bambini, 60 per volta, terza, quarta e quinta in un'unica classe. «Entrava in aula, la cagnara cessava di colpo e chi stava per dare un calcio al compagno restava pietrificato con il piede a mezz'aria», ricorda divertito Doris. Non che l'altro zio, Giovanni, fosse da meno: una sera a cena fissò il gatto che lo molestava e il felino, terrorizzato, balzò fuori dalla finestra rompendo il vetro. Per non parlare di mamma Agnese: «Le rare volte in cui discuteva con papà, lei a un certo punto lo trafiggeva con gli occhi e lui li distoglieva da sé gridando "fute, fute!", le due paroline usate per far scappare il gatto».

Alberto Doris, il padre, era un mediatore di bestiame. Lo chiamavano El Vai, storpiatura di Edelweiss, le sigarette preferite, quelle con la stella alpina sul pacchetto. Suo figlio Ennio divenne «el fiólo del Vai carne», la ragione sociale di famiglia nel soprannome. A 10 anni avrebbe voluto abbracciare lo stesso mestiere. Una nefrite lo costrinse a cambiare strada: ragioniere. Oggi il fondatore di Banca Mediolanum può dire che si trattò di un colpo di reni per fare gol nella vita.

Però un po' di stalla le toccò lo stesso.
«Per fortuna. Lì capii che il lavoro serve a dimostrare chi sei. Il venerdì alle 2 di notte davo alle vacche il *bevarón*, acqua e semola, che le gonfiava, facendole sembrare più pasciute. Poi le strigliavo ben bene e alle 4 del mattino le portavamo al mercato di Castelfranco Veneto. Difficile che qualcuna tornasse indietro».

Come le venne in mente, nel 1998, di fondare una banca senza sportelli?

«Il porta a porta lo imparai nel 1960 all'Antoniana, da impiegato nell'agenzia di San Martino di Lupari. Di pomeriggio era chiusa e così consegnavo a domicilio gli assegni circolari. Pensai di applicare il metodo in Italia. Capivo che gli sportelli avrebbero fatto la fine delle cabine telefoniche, nonostante un'agenzia fosse arrivata a valere 8-10 milioni di euro».

La molla era scattata 30 anni prima.

«Sì, il giorno in cui decisi di lasciare la banca e andare a lavorare per Dino Marchiorello, titolare delle Officine di Cittadella. Scesi dalla mia Fiat 850 con i tappetini di plastica e salii sulla sua Citroën Pallas. I piedi affondarono nella moquette. Pensai: ne avrò una uguale. Nel 1981, divenuto broker della Dival, gruppo Ras, guadagnavo 100 milioni al mese».

Allora perché cercarsi altri affanni?

«Sono abituato a inseguire le cose in cui credo. Mi dia pure dell'incosciente. Nel 1969 avevo lasciato Marchiorello per vendere fondi d'investimento con Fideuram. A trascinarci fu Gianfranco Cassol, un mio ex compagno di scuola. "Si lavora a provvigione", mi spiegò. Formula magica, che di solito spaventa tutti. Il guadagno dipendeva solo da me. Mi alzavo alle 6 e cenavo dopo mezzanotte. Sabato compreso. La domenica mattina riunione con Cassol, il pomeriggio dedicato alla famiglia. Vivevo per i clienti».

Mi ha persuaso: le do dell'incosciente.

«Il successo è solo statistica. Ogni tot persone di sicuro una i soldi te li dà».

Uno dei primi fu un falegname.

«Esatto. Mi allungò un assegno da 10 milioni di lire e mi chiese: "Sa che cosa le ho dato?". Sì, 10 milioni. "No, lei si sbaglia". Controllai la cifra: era corretta. "Le ho dato questi", e mi mostrò i calli mo-



Giro senza portafogli Ho dato un farmaco all'Italia: il risparmio

struosi che aveva sui palmi delle mani. "Si ricordi che io non posso permettermi il lusso di ammalarmi, perché senza risparmi la mia famiglia morirebbe di fame". Una pugnolata al cuore. Diventare altruista fu il mio modo di essere egoista. Dovevo trasformarmi nel medico del risparmio, dare alla persona i farmaci giusti per le loro esigenze: polizze infortuni, previdenza integrativa, assicurazioni, fondi comuni, servizi bancari, case».

E così nacque Programma Italia, progenitrice del gruppo Mediolanum.

«Ma servivano capitali enormi, che non avevo. Approfittai di un viaggio a Genova, dove incontrai il fiscalista Viktor Uckmar, per portare mia moglie a Portofino. E sul porticciolo chi vidi? Silvio Berlusconi. Parlava con un pescatore che stava riparando le reti. Lo riconobbi perché la sua foto era su *Capital*, a corredo di un'intervista in cui dichiarava: "Chi ha una buona idea, si rivolga a me". Gli dissi: la ammiro molto, posso stringerle la mano? Ne fu lusingato. Premettendo che raccoglievo 10 miliardi di lire al mese per Dival con una squadra di 800 persone, gli illustrai brevemente un progetto sugli immobili. Lui mi pose tre domande. Alla terza, dimostrò di aver capito il mio settore più di me. Non avevo mai conosciuto in vita mia una simile capacità d'impadronirsi di un argomento. Passati 15 giorni, mi convocò ad Arcore».

Voleva saperne di più?

«Già. Mi ricevette in veranda. Mi ero presentato con un dossier che raccoglieva i profili di 3.000 clienti, giusto per dimostrarli che non partivo da zero. In quel momento mia madre mandò dal cielo un colpo di vento che sparse tutti quei fogli sul prato. Le pagine sembravano migliaia, anziché un centinaio. Di solito Berlusconi era abituato a incontrare interlocutori del genere: "Guadagno tanto, quindi deve darmi di più". Io gli dissi solo: da lei non voglio niente, facciamo una società al 50 per cento. Ci stringemmo la mano. Non servi altro».

Il suo socio ha scritto di lei: «Ennio con Fedele Confalonieri e Gianni Letta costituisce la mia trinità amicale». Quindi lei sarebbe lo Spirito Santo?

«Silvio è sempre generoso, anche nei paragoni. Per lui l'amicizia ha un valore assoluto. Non la tradirà mai».

Avete litigato qualche volta?
«Impossibile. È troppo buono. Nel 1982 suo cugino Giancarlo Foscale, responsabi-

no protezione. Con la deflazione i tassi d'interesse sono negativi o quasi. L'unica che può salvarci è l'economia reale. Ma le azioni sono rischiose per definizione. Se però lei possedesse per ipotesi quote di tutte le aziende del mondo, non perderebbe mai, perché le borse cresceranno sempre. Purtroppo i risparmiatori si fanno guidare dall'emotività, come insegna lo psicologo Daniel Kahneman, premio Nobel per l'economia».

Lei è monogamo, Berlusconi proprio no. Nessun contrasto su questo?

«Un po' t'invidio», mi ripete sempre. «Hai trovato subito la donna giusta?».

Fantastico. Perciò la ricerca continua.
«La mia Lina aveva 15 anni. In una settimana ci fidanzammo. La sposai nel 1966. Resta uguale: eterea come Katharine Hepburn, bella come Sophia Loren».

In che modo conquista i clienti?

«Dimostrandogli che io per primo sono convinto. Puoi mentire con la parola, ma non con il corpo. Il mio maestro Cassol la chiamava "vendita verità».

Che garanzie può dare con un debito planetario che ha superato i 253.000 miliardi di dollari, il 322 per cento del Pil?

«Non esiste istituto al mondo in grado di garantire alcunché. Anche se ha la tripla A delle agenzie di rating, può fallire. Sopra i 100.000 euro i depositi bancari non han-

no protezione. Con la deflazione i tassi d'interesse sono negativi o quasi. L'unica che può salvarci è l'economia reale. Ma le azioni sono rischiose per definizione. Se però lei possedesse per ipotesi quote di tutte le aziende del mondo, non perderebbe mai, perché le borse cresceranno sempre. Purtroppo i risparmiatori si fanno guidare dall'emotività, come insegna lo psicologo Daniel Kahneman, premio Nobel per l'economia».

Quanto costò salvare quelli di Mediolanum dal crac Lehman Brothers?

«Alla mia famiglia 63,5 milioni, alla Fininvest 56,5. Il più bello investimento di sempre, perché l'anno dopo la raccolta schizzò da 2,8 a 5,89 miliardi».

Per Chiara Amirante, che si occupa di emarginati da quando guarì da un male che la stava rendendo cieca, lei è «una bellissima Dio-incidenza».

«Si sorprese perché, su suggerimento di mia moglie, la chiamai a parlare ai nostri 300 manager riuniti a Merano. È stata una benedizione di Dio incontrarla».

Ne deduco che lei crede in Dio.

«Moltissimo. Sono nato nel paese dove da giovane fu curato il futuro san Pio X, appena ordinato prete. La parrocchia mi mandò a una scuola di formazione politica a Treviso affinché imparassi la differenza fra democrazia e comunismo. Infatti diventai assessore della Dc. I miei miti sono De Gasperi e don Sturzo. Veneravo Pio XII, così alto e magro da sembrare puro spirito. E Karol Wojtyła».

«Non potete servire Dio e la ricchezza», ammonisce Gesù nel Vangelo.

«Tra Dio e mamma, ho sempre messo al primo posto Dio. Il denaro è solo un mezzo. Come il coltello: può uccidere o diventare il bisturi che salva».

Ogni domenica va a Tombolo, ho letto.

«È vero. Ho bisogno dell'aria del mio paese, degli amici d'infanzia. Giocavamo a briscola da Giosuè e da Mea, ma hanno chiuso. Ora ci si trova al bar Centrale».

Mi dicono che risolve i sudoku al volo.

«Sono numeri. Quando a inizio anno mi mostrano i budget, noto subito le cifre stonate: vedo quello che c'è dietro».

Quanti soldi ha in tasca?

«Non uso il portafoglio. Tengo le banconote con un fermaglio, ma è in cassaforte». (Chiama la moglie Lina, se lo fa portare e le conta). «Sono 980 euro».

Mi confessa qualcosa che nessuno sa?

«Qualcosa che riguarda me? Le rivelo un segreto che da piccolo mi faceva molto soffrire. Per cena mi davano enormi scodelle di caffelatte, per cui di notte non facevo in tempo ad arrivare al gabinetto per la pipì. Abitavamo in tre famiglie, 18 persone, nella stessa casa. La mattina mia madre lavava il materasso e lo metteva ad asciugare sulla finestra. Tutti lo vedevano. Ecco, ripensandoci, non era neppure un segreto».



Imprenditore

Ennio Doris, 80 anni, è presidente di Banca Mediolanum. Sotto, nel tondo, è con la moglie Lina Tombolato: la coppia ha due figli, Massimo Antonio e Annalisa Sara (Ansa)

Chi è

● Ennio Doris nasce a Tombolo (Padova) il 3 luglio 1940. Ragioniere con laurea ad honorem in Economia

● Sposato dal 1966 con Lina Tombolato. Due figli, Massimo, 53 anni, e Sara, 50, che lavorano con lui

● Dal 1960 al 1968 è in Banca Antoniana, diventa consulente finanziario di Fideuram e poi di Dival

● Nel 1981 incontra per caso Silvio Berlusconi a Portofino. Dalla società con Fininvest nasce Programma Italia, prima rete a offrire consulenza globale nel risparmio gestito, che dal 6 giugno 1998 è autorizzata a operare come Banca Mediolanum, 84,7 miliardi di masse amministrative e un utile netto di 565 milioni nel 2019, il miglior risultato di sempre

● Grande appassionato di ciclismo. Gli amici lo raccontano nel libro «Ennio Doris 80 anni di ottimismo» (Mondadori) di Pier Augusto Stagi, uscito in questi giorni

“Silvio m'invidia: «Hai trovato la moglie giusta». Puoi mentire con la parola, ma non con il corpo. Devo tutto a un colpo di vento